

de l'histoire de l'art mentionne parfois des analyses de pâte (description de dégraissant : particules fines, particules noires, particules blanches...) et des analyses pétrographiques. L'application systématique de ce type d'analyse sur l'ensemble reste à mener et pourrait apporter plus d'informations. Le dossier iconographique est extrêmement riche. Chaque objet est présenté en photo noir et blanc et par des dessins. Quelques objets bénéficient en plus de photos couleur. Dans les dessins, on aurait préféré voir les cassures représentées par des hachures au lieu des lignes incurvées et très espacées, qui parfois font penser à des ornements. Des restitutions graphiques sont données pour les beaux exemplaires n° 36, 37 et 72 mais pas, par exemple, pour le n° 26 pour lequel cela aurait été plus utile. Pour la fig. 4 c-d manque la mention de la face avant dans la légende, et la fig. 35 g-h sera plus heureusement retournée afin de présenter le lit de pose vers le bas et les rebords vers le haut. Une carte avec l'indication des lieux ou régions de provenance aurait pu être également utile. Il aurait aussi été à mon sens plus approprié de traiter chaque région de façon chronologique, au lieu de les fractionner selon la prémisses chronologique. Nonobstant ces remarques, cet ouvrage rendra de profitables services à la communauté scientifique en mettant à disposition toutes les informations et acquis sur cette catégorie d'objets conservés au musée Allard Pierson d'Amsterdam. Nous attendons avec impatience les volumes suivants.

Markus KOHL

Vedia IZZET, *The Archaeology of Etruscan Society*. Cambridge, University Press, 2007. 1 vol. 18 x 25,5 cm, XII-320 p., 42 fig. Prix : 55 £. ISBN 978-0-521-85877-9.

Il volume, una sorta di *cultural history* etrusca, parte dalla considerazione che la fine del VI sec. a.C. fu per l'Etruria un periodo di grandi cambiamenti ingenerati da una naturale evoluzione dei costumi cui deve assommarsi anche l'adozione di modelli culturali dalla Grecia, dal mondo orientale e da altre regioni dell'Italia stessa. In tale ottica, annoverando un apparato bibliografico copioso e vario, il testo prende in esame ampi settori dell'espressione culturale del mondo etrusco: dagli specchi alle tombe, dai santuari alle abitazioni e alle città al fine di mostrare l'importanza dell'elemento autoctono nella formazione dell'identità culturale e materiale etrusca. Il punto di vista della Izzet è certamente interessante, quello di *surface/superficie* quale chiave di lettura e sviluppa un concetto interessante, quello di *surface/superficie* verificatosi durante il VI sec. a.C. strumento d'analisi di quel cambiamento espressivo verificatosi durante il VI sec. a.C. Di seguito, l'indice: *Introduction*; 1. *Models of change in Etruria*; 2. *Etruscan mirrors: reflections on personal and gender identity*; 3. *Funerary architecture: the living and the dead*; 4. *Sanctuaries: the sacred and the profane*; 5. *Domestic architecture: public and private*; 6. *Urban form and the concept of the city*; 7. *Making Etruscan society: culture contact and (material) culture change*. A nostro avviso tra i pregi maggiori del volume, è quello di dimostrare che il VI sec. a.C. non fu solo una fase di supina "ellenizzazione" della cultura etrusca ma di una rielaborazione personale da parte di consumatori e produttori locali di idee provenienti dalla Grecia. Un tentativo di rivendicare con merito alla cultura etrusca quella originalità di espressione che l'emancipa da una definizione che, in passato, ne ha fatto talora un'espressione provinciale del mondo greco. Tale obiettivo è perseguito mediante un approccio che

travalcia le consuete classificazioni cognitive, applicando all'analisi un punto di vista olistico in quanto fondato sul suddetto concetto di *surface*, tessuto connettivo pervasivo dell'intera cultura etrusca. I contesti ed i materiali sono analizzati dal particolare al generale e sempre alla luce di un punto di vista socio-antropologico: ad esempio, lo studio degli specchi etruschi è direttamente correlato per funzione alla creazione di un'identità personale. Il tentativo di un'analisi che superi la dinamica delle classificazioni tradizionali mostra uno spirito curistico apprezzabile, anche se il rischio in cui si può incorrere è quello di un'astrazione eccessiva e pericolosa sotto il profilo cognitivo giacché inevitabilmente appiattisce la multiforme apparenza della realtà. Tali limiti, in vero, sono chiari anche all'autrice che sottolinea la difficoltà di porre sullo stesso orizzonte cronologico, ad esempio, espressioni archeologiche come gli specchi databili al venticinquesimo e le tombe, al secolo. Sotto il profilo teorico, il capitolo introduttivo è certamente il più denso perché teorico e propedeutico alla lettura dei successivi. Relativamente ai cambiamenti culturali dell'Etruria, si sottolinea l'importanza dell'impatto sociale e culturale nella trasformazione della cultura materiale, la quale diviene espressione del cambiamento sociale; nonostante la presa di distanza della Izzet è qui evidente una sorta di determinismo materialista nel ruolo della cultura. Nonostante si faccia qualche riferimento alle fonti letterarie, è da subito chiaro che "*for the Etruscans, it is not the texts of Greece and Rome but the Etruscan material record that must be taken as a starting point for the investigation of their culture*". In tal senso si fa presente che l'impiego anche della terminologia relativa al mondo etrusco è frutto di un'astrazione critica che si fonda su fonti letterarie indirette; per tal motivo si sostiene che ancor più lo studio della cultura materiale deve affrancarsi da un approccio mediato dal mondo greco-romano al soggetto etrusco. Anche questa scelta di metodo risulta alquanto innovatrice, tentando di far parlare direttamente i materiali, senza alcun passaggio (almeno teoricamente) attraverso il filtro della ricezione d'altre culture. E forse nell'ambito dell'analisi degli specchi che le teorie e le argomentazioni relative ad un forte sostrato comune che travalica spazi e talora tempi, trovano il maggiore interesse del lettore: un punto di vista innovatore che descrive, analizza e contestualizza questa classe di materiali usando modelli cognitivi interessanti. Purtroppo, però, la stessa metodologia diviene troppo rigida e limitante, qualora si passi dall'oggetto al *landscape* ove città, abitazioni e necropoli trovano il loro contesto. In questo orizzonte così ampio, il concetto stesso di *surface* diviene non più un mezzo, ma un limite alla comprensione della multiformità, della regionalizzazione dell'espressione abitativa, urbanistica, religiosa e funeraria. In tal modo, come è stato osservato anche in altre sedi, quello che già la Banti indicava come un *atout* della cultura etrusca – e non solo, in vero – l'espressione di una cultura come un non-monolite, è compreso in un tentativo talora un po' schematico di trovare un'unità proprio in quel VI sec. a.C. che forse è la fase di *spini off* verso una diversità diffusa e non sempre per *nuances*. Rimane beninteso che il volume è un testo da non perdere qualora si desideri studiare un diverso approccio allo studio dell'Etruscologia; va notato, tuttavia, che, a dispetto di quanto si legge in sovraccoperta, il libro non può essere utilizzato da semplici studenti di archeologia, ma per la complessità dell'approccio teorico e delle argomentazioni impiegate, necessita di un lettore avveduto e con una buona dose di volontà di comprensione.